

URSS

La visita del presidente francese si svolge sotto il segno di profondi contrasti

# Mitterrand ha iniziato ieri a Mosca una delle sue missioni più difficili

La posizione filo-atlantica del governo di Parigi suscita forti diffidenze nella leadership sovietica - Il peso della sconfitta elettorale - Il problema dei Sakharov nell'agenda dei colloqui - La «Pravda» esalta l'utilità del dialogo con l'Europa

Del nostro corrispondente

MOSCA — Il presidente francese François Mitterrand è arrivato ieri a Mosca in una traversata tra le più difficili dei suoi quasi tre anni di leadership. Non solo per le tempestose polemiche interne che hanno accompagnato la decisione, scatenandogli contro tutta la destra proprio mentre divampava di nuovo tutto l'Occidente il caso Sakharov. E neppure soltanto per la situazione di pesante stallo internazionale in cui avviene questo viaggio. La ben nota sconfitta elettorale delle sinistre, comunisti e socialisti francesi, nel corso delle elezioni europee, non può che indebolire la sua immagine politica. Mitterrand vorrebbe distensiva — di fronte ai dirigenti sovietici, così come certo infligge un colpo considerevole alle ambizioni di guida europea dell'asse Parigi-Bonn, indebolito dall'arretramento delle forze di governo in entrambi i paesi.

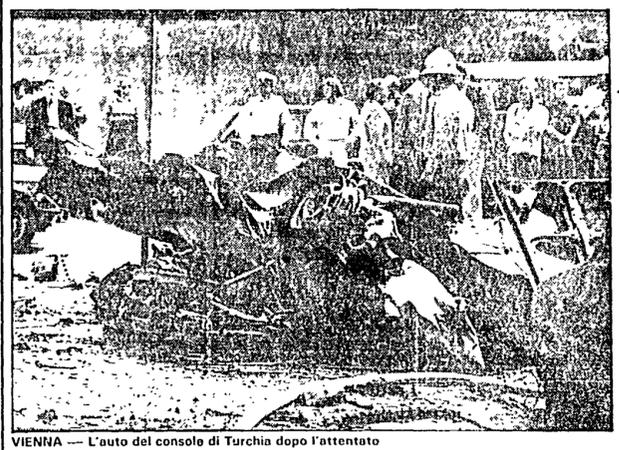
Ma ha comunque sempre frenato la polemica sovietica in questi anni, se si eccettua la breve dura parentesi della fase più infuocata della discussione sugli euromissili, nella quale, come è noto, la Francia si è dimostrata paradossalmente il più fedele degli alleati di Washington. Del resto Mitterrand è partito per Mosca sperando di coprire le spalle a destra, ancora una volta, con la rivendicazione della linea di fermezza verso l'URSS tenuta in tutti gli appuntamenti cruciali: dall'Afghanistan alla Polonia ai missili.



François Mitterrand

Oggi, relativamente più liberale nei movimenti, Mitterrand ha usato distensione di Reagan (in particolare dopo il discorso di Doolittle del presidente USA). Mitterrand potrà lanciare qualche segno di compatibilità sul tema «cari ai sovietici» — del patto di non ricorso alla forza tra i due blocchi. Ma non si ha l'impressione che possa sorprenderlo, e del resto, il presidente francese non ha mostrato di volerlo poter affrontare, in termini diversi da quelli dello scorso ottobre, la questione centrale degli euromissili.

USA. Su questo tema, in ogni caso, non c'è da attendersi nulla di nuovo nella posizione sovietica e quindi le parti sono destinate a scontrarsi. Ieri la «Pravda» lo ha accolto secondo il protocollo classico: una foto in prima pagina, e in basso a destra una succinta e anonima biografia politica, mentre tutti i giornali hanno ridotto fino a quasi annullare le notizie sul risultato elettorale francese. È l'unico segno di indiretto omaggio all'ospite.



VIENNA — L'auto del console di Turchia dopo l'attentato

AUSTRIA

## Una bomba dilania il console turco

VIENNA — Mortale attentato, presumibilmente ad opera di terroristi armeni, contro l'addetto commerciale turco in Austria, Ozgen Erdogan. Il diplomatico, che aveva 50 anni, è stato letteralmente fatto a pezzi dall'esplosione di una bomba piazzata nella sua automobile. Lo scoppio ha provocato anche il ferimento, in modo grave, di un poliziotto e tre passanti e ha danneggiato numerose auto in sosta e alcuni edifici.

Erano circa le 8.15. Ozgen Erdogan era arrivato davanti all'ambasciata, come tutte le mattine, e stava scendendo dall'automobile quando questa è stata praticamente sollevata da terra da una violentissima esplosione. Secondo la polizia può essersi trattato sia di una bomba a tempo, sia di un ordigno azionato con un telecomando. «C'è stato un lampo accecante — ha detto una testimone — e poi un fragore sordo, l'auto è volata letteralmente in aria».

Non è la prima volta che il terrorismo armeno colpisce esponenti turchi a Vienna: il 22 ottobre 1975 l'ambasciatore di Ankara, Danis Tunali, fu ucciso a revolverate da tre killers.

Giulietto Chiesa

LIBANO

La milizia di destra rifiuta l'accordo mediato da Khaddam, dura battaglia a Beirut

# Vigilia di fuoco per il governo Karameh

## Tel Aviv accusa gli addetti militari italiano e inglese di avere scattato foto proibite, Roma e Londra protestano

BEIRUT — Il ritorno del Libano alla pace e alla normalità sembra purtroppo ancora lontano, malgrado l'accordo concluso lunedì a Beirut, con la mediazione (e la pressione) del siriano Khaddam, tra i leaders politici riuniti nel governo di unità nazionale. L'accordo è stato infatti respinto dalla milizia di destra, le «Forze libanesi», che si considera autonoma dal partito della Falange ed è in posizione critica verso le «aperture» (per quanto forzate) di Gemayel verso i drusi e gli sciiti. E la riacquisizione dell'accordo ha puntualmente ridato fuoco alle polemiche.

Lungo la «linea verde» che divide Beirut in due si è combattuto con armi automatiche e mortari dalle 21 di martedì fino all'alba. L'artiglieria ha preso di mira anche alcuni popolari quartieri residenziali, come quello cristiano di Ain Remmaneh e quello musulmano di Shiba; e dopo una mattinata movimentata dai tiri dei cecchini, gli scontri sono ripresi violenti poco dopo le 13.30, soprattutto nel settore della Galerie Semaan e della chiesa di San Michele, uno dei più «caldi» della zona sud-est di Beirut.

Tutto ciò getta pesanti ombre sulla riunione del governo attesa per oggi. All'ordine del giorno ci sono la creazione del consiglio militare che dovrebbe studiare la riorganizzazione delle forze armate e la costituzione di una direzione civile dei servizi di sicurezza da affidare a un civile scelto, che affiancherebbe l'ufficio dei servizi segreti militari. Ma nonostante l'accordo espresso a Khaddam e nonostante le dichiarazioni ottimistiche rilasciate l'altro ieri dal primo ministro Karameh, che definiva «risoluto» la vertenza sull'esercito, questo resta il nodo più difficile da sciogliere.

Il nocciolo delle dichiarazioni con cui i dirigenti delle «Forze libanesi» di destra hanno respinto l'accordo consiste infatti nel rifiuto di cedere le armi e smobilitare le posizioni sulla «linea verde», nonché di accettare un esercito unificato e sottratto al predominio falangista. Il capo delle «Forze libanesi», Fadi Frem, è negli Stati Uniti, ma il suo portavoce Naoum Farah ha detto sarcasticamente: «Quanti pensano di riunire l'esercito su basi che hanno già fatto fiasco, vadano a fare l'esperimento nel deserto e se avranno successo lasceremo che ci provino anche a Beirut». Comunque, ha aggiunto Farah, le «Forze libanesi» non cederanno alcuna posizione al fronte e non faranno alcuna concessione politica. Il che è perfettamente nella logica, da esso perseguita, della «cantonizzazione» del Libano, cioè della spartizione strisciante. Va tenuto conto che le «Forze libanesi», come struttura militare e come armamento, sono quasi più numerose e agguerrite dell'esercito.

NICARAGUA

## Scontri al nord: si ritirano i guerriglieri

### Annuncio di Managua: la «FDN» sconfitta



MANAGUA — Anche batterie antieeree sono state usate dalle forze sandiniste per battere le posizioni dei ribelli presso il confine honduregno

MANAGUA — L'esercito sandinista ha annunciato di aver ottenuto un'importante vittoria contro i guerriglieri nel nord del paese e di aver costretto un gruppo comandato da uno dei capi della «FDN», la Forza democratica nicaraguense, a battere in ritirata. Il ministro della Difesa, nel dare l'annuncio dei combattimenti, ha detto che «vienti» scontri sono avvenuti a Ayapahy, San José di Bocay, in piena montagna, nella provincia di Jinotega, nel nord del paese, a circa duecentocinquanta chilometri da Managua.

La lotta — ha detto il tenente Juan Agustín Centeno, portavoce dell'esercito — è stata particolarmente dura nei giorni tra il 16 e il 18 giugno, durante i quali l'esercito sandinista ha dovuto impiegare l'artiglieria da 112 millimetri contro i guerriglieri nascosti sulle montagne. Centeno ha poi affermato che l'ex ufficiale della discolta guardia nazionale Encarnación Valdivia, che è diventato famoso con il nome di battaglia «Tigrillo» è in fuga verso l'Honduras. Ancora, il portavoce dell'esercito ha affermato che tra le file degli antisandinisti ci sono state 70 vittime senza però specificare se si tratta di morti o feriti mentre, secondo lo stesso portavoce, le forze sandiniste hanno subito soltanto tre morti e diciannove feriti.

Centeno ha assicurato che «il nemico ora si dirige in fuga verso l'Honduras, portando con sé molti controrivoluzionari feriti». «Tigrillo», assieme a «Aureliano», uno dei due principali capi militari dei guerriglieri che lottano nel nord del Nicaragua per tentare di rovesciare il governo sandinista di Managua. Insieme alla violenza offensiva, il governo sandinista di Managua ha annunciato la scoperta di piani eversivi intesi a promuovere focolai di ribellione in varie città nicaraguensi nell'ambito della lotta condotta dai gruppi ribelli contro il governo. Fonti del ministero dell'Interno hanno infatti riferito che le persone coinvolte in queste attività cospirative saranno presentate nel corso di una conferenza stampa. In un comunicato della giunta di governo, viene definito «eroico e pieno di abnegazione» il lavoro della polizia di sicurezza dello Stato che ha reso possibile scoprire e smantellare i gruppi insurrezionali urbani. «L'operazione — aggiunge il comunicato — segna un nuovo fallimento del tentativo di mercenari al servizio della Cia di creare un fronte interno di lotta controrivoluzionaria».

COSTARICA

## La visita di Monge: incontro con Pertini

ROMA — Il pieno appoggio agli sforzi di pace e alla politica di neutralità attiva e non armata, della Costa Rica in Centro America è stato espresso dal presidente della Repubblica Sandro Pertini al capo di Stato costaricano Luis Alberto Monge, nel colloquio a quattro occhi oggi nello studio alla vetrata del Quirinale; colloquio che è servito ad analizzare non solo i problemi politici ma anche quelli economici della regione centroamericana.

CINA

## A Mosca vice ministro degli esteri

PECHINO — Il vice ministro degli esteri della Repubblica Popolare Cinese, Qian Qichen, si recerà tra la fine di giugno ed i primi di luglio nell'Unione Sovietica, Bulgaria e Cecoslovacchia, su invito dei vice ministri degli esteri dei tre paesi. Qian Qichen è uno dei maggiori esperti cinesi di questioni sovietiche. È stato lui a guidare infatti la delegazione di Pechino nella trattativa avviata con Mosca dall'ottobre del 1982, per la normalizzazione dei rapporti tra le due grandi potenze. L'ultima tornata dei colloqui cino-sovietici si svolse a Mosca e si concluse senza che le due delegazioni riuscissero a trovare una intesa sui tre nodi più acuti: la massiccia presenza delle truppe sovietiche al confine cinese; l'occupazione dell'Afghanistan e l'aiuto dell'Unione Sovietica alle forze vietnamite che occupano la Cambogia. Lo scorso mese i sovietici annunciarono all'ultimo momento la preannunciata visita a Pechino del loro vice primo ministro Ivan Arkhipov. Giustificarono la decisione con la necessità di preparare meglio la visita. Negli ambienti diplomatici occidentali si disse che l'Unione Sovietica aveva inteso sottolineare il suo risentimento per i rafforzati rapporti tra Washington e Pechino e per la politica anti-vietnamita dei dirigenti cinesi.

CINA-USA

## Nuove armi per Taiwan

WASHINGTON — Gli Stati Uniti hanno fatto sapere che si apprestano a vendere a Taiwan dodici aerei militari da trasporto C-130. L'annuncio è stato dato dal Pentagono; una settimana fa funzionari della difesa statunitense resero noto che un accordo di massima era stato raggiunto per la fornitura di armi alla Repubblica popolare cinese, rivale di Taiwan. Il Pentagono ha precisato che la vendita — per un valore stimato di 325 milioni di dollari (oltre 530 miliardi di lire) — non danneggerà l'equilibrio della potenza militare nella regione. I C-130 consentiranno di rimpiazzare vecchi aerei da trasporto attualmente in servizio all'aeronautica di Taiwan. Gli aiuti militari statunitensi a Taiwan sono stati a lungo uno degli ostacoli al miglioramento delle relazioni con la Cina. Le vendite sono state denunciate nei negoziati sul disarmare la forza di Taiwan, che il portavoce del ministero degli Esteri cinese, finora gli Stati Uniti non avevano fornito alcun appoggio del genere e che le prestazioni dei C-130 sono «di gran lunga superiori a quelle degli aerei venduti nel passato».

USA

## Il Senato a Reagan: trattativa con Cernenko sui missili nucleari

Il presidente ribatte che i sovietici non hanno ancora risposto sull'incontro

Brevi

**Dalla Jotti il presidente della Camera argentina**  
ROMA — Juan Carlos Pugliese, presidente della Camera dei deputati dell'Argentina, si è incontrato ieri mattina a Montecitorio con il presidente della Camera Nido Jotti. Pugliese era stato ricevuto da Pertini e da Craxi. Durante il colloquio alla Camera ha incontrato l'intero Ufficio di presidenza e ha partecipato ad una colazione offerta dal presidente Jotti. Vedrà anche il presidente della commissione Esteri della Camera, La Malfa, il ministro degli Esteri Andreotti, quello della Camera, Goria. Pugliese ha poi avuto una serie di incontri con Gian Carlo Pajetta, Giorgio Napolitano, Gerardo Chiaromonte.

**Tunisia, nuove condanne per la rivolta del pane**  
TUNISI — Ventisei tunisini sono stati condannati in parte detentive e a lavori forzati: fino a 15 anni per la rivolta del pane del gennaio scorso. I verdetti di condanna sono stati inviati al presidente Bourghia il giorno stesso in cui quest'ultimo ha deciso di commutare in ergastolo otto condanne a morte pronunciate il ventisei maggio.

**Amnisty interviene in Uruguay per Ferreira**  
LONDRA — Amnesty internazionale ha dichiarato ieri che i leader dell'opposizione uruguayana, Wilson Ferreira e suo figlio Juan Raúl Ferreira sono prigionieri di coscienza e ha chiesto al governo di Montevideo di rilasciarli subito. Dei due si ignorano sorte e condizi.

**Delegazione italiana a Belgrado**  
ROMA — Su invito dell'Assemblea della Repubblica sociale federativa di Jugoslavia è partita ieri per Belgrado una delegazione della commissione Esteri della Camera dei deputati guidata da La Malfa e composta da Arrufo, Gabbuggiani, Lenoc, Berlusconi, Goria.

**Portogallo: arrestato Otelo De Carvalho**  
LISBONA — Il tenente colonnello Otelo Saravia De Carvalho, considerato il cervello della rivoluzione che il 25 aprile del 1974 pose fine al regime salazarista, è stato fermato in una Lisbona dalla polizia militare per ordine del Capo di Stato Maggiore del esercito, generale Salazar Braga.

**USA**  
Sono, tutte, prese di posizione che dimostrano preoccupazioni e perplessità sulla politica di narmo della Casa

Non si conoscono i motivi del provvedimento, ma è dato sapere se sia in qualche modo collegato alla vasta operazione antiterrorista effettuata contro il gruppo armato «forza popolare» del 25 aprile.

Intanto, sempre sul tema delle armi spaziali, un gruppo di eminenti politici democratici, fra cui il presidente Jimmy Carter, ha lanciato una campagna per impedire a Reagan di violare, con la messa in opera del sistema militare delle «guerre stellari», un preciso accordo stipulato nel 1972 con i sovietici.